

TORINO

E II.

PIEMONTE

nel teatro di

CARLO GOLDONI

CARLO GOLDONI
(Quadro di Alessandro Longhi
Museo Civico Correr - Venezia)



Rileggo Goldoni. Spesso ricorro a Lui perché so di ritrovare nelle sue commedie una festosa serenità, un alito di ottimismo, un conforto, un riposo dell'animo e dello spirito. Ritrovo Florindo e il conte Ottavio, Rosaura e Beatrice, il saggio Pantalone, quell'insieme di scaltro e di sciocco e di buffo che è Arlecchino, che mi suscita il riso e mi ricrea, l'astuto Brighella, intrigante emerito e maestro di sotterfugi, il pedante e retorico dottor Balanzoni e tanti altri. Ma in realtà io incontro un amico che sento e vedo tra le trasparenze dei suoi dialoghi e nell'azione scenica che mi presenta, incontro un maestro della gentilezza e della bontà che mi sa dire, con cuore sincero, tante cose vere, semplici e umane: incontro Carlo Goldoni.

In uno di questi incontri mi venne il gusto di indagare se il nostro maggior poeta comico avesse introdotto personaggi piemontesi o posta l'azione scenica in Piemonte in qualche sua commedia. E non mi fu difficile rintracciare tre commedie che facevano al caso mio. La prima di queste tre è *Il servitore di due padroni*, che Goldoni scrisse a Pisa nel 1745. In essa si incontrano due personaggi piemontesi: *Beatrice, torinese* e *Florindo Aretusi, torinese, di lei amante*. Due nomi che nel repertorio goldoniano rispondono generalmente a tipi di fisionomia prettamente veneziana. L'indicazione dell'origine piemontese per quei due personaggi non ha però uno scopo

definito, poiché nel *Servitore di due padroni* Beatrice e Florindo — che pure hanno parti, come si suol dire, di primo piano — potrebbero indifferentemente essere cittadini di un qualsiasi altro paese. Quindi in questo caso il luogo di nascita o di origine che l'autore assegna ai suoi personaggi non ha relazione con il carattere o con l'indole, o con lo svolgimento della trama. Tuttavia sentiamo spesso nella commedia ricordare Torino e i torinesi e nella finzione scenica ci vien detto che Brighella risiedette tre anni a Torino al servizio di « un gran cavaliere ».

Non possiamo esimerci dal rammentare che *Il servitore di due padroni* è, fra le commedie del Goldoni, una di quelle che più hanno resistito e resistono al logorio del tempo. Benché l'Autore abbia tratto il soggetto da un vecchio *canovaccio* o *scenario* della commedia dell'arte, e non abbia potuto evitare — anche per il soggetto stesso e per la presenza delle maschere — che l'azione assumesse in taluni momenti il tono della farsa, il Goldoni creò con quella commedia un capolavoro, in cui profuse pienezza di vita, brio, gaiezza e una comicità irresistibile. Al successo ottenuto a Venezia, dove venne rappresentata la prima volta, seguirono quelli ottenuti all'estero. Fu tradotta in tedesco e recitata a Berlino, poi al teatro Weimar, diretto da Goethe, che la giudicò « eccellente »; fu pure tradotta e recitata in francese alla « Comédie Italienne » a Parigi. In tempi più re-